



Rassegna Stampa

20 marzo 2026

Rassegna Stampa

20-03-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	20/03/2026	2	AGGIORNATO - Orsini: ultima chiamata per l'industria Ue, perso 1 milione di posti di lavoro = Orsini: ultima chiamata per la Ue Perso 1 milione di posti di lavoro	3
			<i>Nicoletta Picchio</i>	
SOLE 24 ORE	20/03/2026	19	Energia, misure e scelte strutturali per contenere l'impatto dei rincari	5
			<i>Nicoletta Picchio</i>	

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	20/03/2026	3	Caro-energia, Ue divisa su cosa fare non passa la linea dell'Italia sull'Ets	6
			<i>Valentina Brini</i>	
SICILIA CATANIA	20/03/2026	9	Miasmi nel Siracusano, «sequestrato serbatoio Isab»	7
			<i>Redazione</i>	

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	20/03/2026	14	La crisi energetica accelera Borse europee nella bufera	8
			<i>Fausta Chiesa</i>	

PROVINCE SICILIANE

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	20/03/2026	18	Ponte, l'intera partita si gioca sulla nuova delibera Cipess	10
			<i>Lucio D'amico</i>	
REPUBBLICA PALERMO	20/03/2026	47	Via libera di Bruxelles ai termovalorizzatori "Progetti entro un mese" = Via libera dell'Ue ai termovalorizzatori I progetti entro aprile	12
			<i>Gioacchino Amato</i>	
SICILIA CATANIA	20/03/2026	9	Ristori, ritardo nei pagamenti Intervengono i funzionari Irfis	14
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	20/03/2026	30	Tondo Gioeni è subito polemica «Pericolo di crolli»	15
			<i>Leandro Perrotta</i>	
SICILIA CATANIA	20/03/2026	30	Così la tassa di soggiorno renderà attrattiva la città	16
			<i>Redazione</i>	

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	20/03/2026	10	Aiuti lenti: proteste a Niscemi = Niscemi, aiuti bloccati: Irfis vaglia le pratiche	17
			<i>Donata Calabrese</i>	
GIORNALE DI SICILIA	20/03/2026	11	Errori in serie: l'Ast è di nuovo al verde = L'Ast è di nuovo al verde «Errori che costano milioni»	18
			<i>Giacinto Pipitone</i>	
SICILIA CATANIA	20/03/2026	12	Il Sud cresce di più per reddito disponibile ma al Nord si guadagna ancora il 50% in più	20
			<i>Giambattista Pepi</i>	

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	20/03/2026	38	Sicilia, 2 milioni di euro per la demolizione di opere abusive	21
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	20/03/2026	12	In un indice le due facce della Sicilia	22
			<i>Gerardo Marrone</i>	

Rassegna Stampa

20-03-2026

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO

20/03/2026 49

La visita dell'ambasciatore israeliano che Schifani e Lagalla
tacciono = Ambasciatore israeliano da Lagalla e Schifani l'ira
delle opposizioni
Claudia Brunetto

23

CINA: EXPORT +32% VERSO L'EUROPA IN UN ANNO

Orsini: ultima chiamata per l'industria Ue, perso 1 milione di posti di lavoro

Rita Fatiguso e Nicoletta Picchio — a pag. 2

Missione a Bruxelles. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Orsini: ultima chiamata per la Ue Perso 1 milione di posti di lavoro

Competitività. Siamo di fronte a una deindustrializzazione dell'Europa. Abbiamo bisogno che Bruxelles cambi passo e faccia presto. Il meccanismo degli Ets va sospeso, ora occorre procedere sul debito comune

Nicoletta Picchio

C'è un numero che dà la misura della perdita di competitività dell'industria europea e di come sia in atto una deindustrializzazione: quel milione di posti di lavoro che sono stati persi in un anno nella Ue a causa della concorrenza di altri paesi. «Abbiamo due potenze, Cina e Stati Uniti, che stanno giocando una partita, e abbiamo l'Europa che sta facendo solo da arbitro, ponendo regole e penalizzando le industrie europee. In un anno la Cina ha incrementato del 32% le esportazioni verso l'Europa, che a sua volta ha importato il 32% in più di prodotto, perdendo quasi un milione di posti di lavoro in un anno tra diretti e indiretti. Un trend che sta continuando». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, lancia un allarme: «è l'ultima chiamata per l'industria europea e per la competitività della Ue. Siamo di fronte ad una deindustrializzazione dell'Europa e per noi è una grande preoccupazione. Abbiamo bisogno che la Ue cambi passo. E occor-

re fare presto. È necessario sospendere l'Ets e c'è bisogno di debito comune. Fughe in avanti dei singoli paesi sarebbero una scelta miope. È in gioco la competitività e la coesione sociale», ha detto Orsini, in una conferenza stampa tenuta a Bruxelles, al termine di una serie di incontri che il presidente di Confindustria ha tenuto in vista del Consiglio europeo di ieri.

Mercoledì Orsini ha avuto colloqui con la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, con i vice presidenti della Commissione Raffaele Fitto, Stéphane Séjourné, Teresa Ribera (rispettivamente Coesione e riforme, Prosperità e strategia industriale, Transizione) mettendo in evidenza la necessità di essere competitivi e l'urgenza delle misure, in questa fase resa ancora più complessa dall'impatto delle guerre. Con una premessa: «l'impresa vuol dire coesione sociale, occorre metterla al centro o avremo molti problemi».

È l'energia il primo fattore di costo per le imprese e che penalizza la competitività. «Chiediamo la so-

sensione dell'Ets, il nostro è un grido d'allarme. Una richiesta determinata dal contesto di questo momento storico. Prima del conflitto il prezzo dell'energia era 106 euro a Mwh, oggi siamo a 160 euro, un aumento del 60 per cento. L'Ets nasce in una fase diversa: nel 2019 aveva un costo di 6 euro a tonnellata, oggi di 86 euro a tonnellata, per colpa soprattutto della speculazione». Se la guerra dovesse continuare, per Orsini c'è bisogno di debito comune, come è stato ai tempi del Covid: «non si può seguire la strada degli aiuti di Stato, perché vorrebbe dire aumentare ancora di più il divario tra l'Italia e altri paesi che



Peso: 1-4%, 2-35%

hanno maggiore capacità fiscale». La soluzione del debito comune è da preferire a quella dell'allentamento del Patto di stabilità, che comunque per il presidente di Confindustria potrebbe essere una via: «il debito comune sicuramente unisce, se l'Europa vuole fare l'Europa dobbiamo avere progetti che siano uniti. Stiamo facendo un appello di responsabilità, dietro ogni impresa che chiude ci sono migliaia di posti di lavoro», ha detto Orsini, rilanciando la necessità di un mercato unico dell'energia. La Germania, ha ricordato, ha stanziato 26 miliardi all'anno per intervenire sul prezzo dell'energia, la Francia ha messo un tetto a 70 euro a mwh al prezzo del gas, in Spagna il prezzo medio è stato di 40 euro. «Come possiamo competere noi italiani con il prezzo che abbiamo, con l'energia che è la prima voce di costo per le imprese».

Serve sospendere l'Ets e mettere mano ad una riforma, facendo tesoro dell'esperienza passata. Dalla vice presidente Ribera, ha detto Orsini, un'apertura c'è stata: «ci è stato

detto che una revisione oggi è possibile, perché si possono capire gli errori fatti. Il meccanismo va resettato sulle esigenze vere, il mondo è cambiato». Per quanto riguarda le azioni dentro i nostri confini, per Orsini dal decreto bollette è arrivata una risposta strutturale: «abbiamo bisogno che venga messo a terra velocemente». E c'è bisogno che i 2,7 miliardi generati in Italia dall'Ets vadano tutti alle imprese, mentre oggi solo 600 milioni vengono distribuiti per la compensazione dei costi indiretti a favore delle imprese energivore: «non ce lo possiamo più permettere, mi aspetto che il governo lo faccia». Bisogna seguire la strada del mix energetico: «siamo pronti a fare la nostra parte, ma vanno individuate le aree idonee per le rinnovabili e non possiamo aspettare 14 mesi per avere le connessioni alla rete» e realizzare il nucleare di ultima generazione. Orsini ha sollecitato anche la rapida messa a terra dell'iper ammortamento e puntualizzato che «su Transizione 5.0 non deve essere lasciato indietro nessuno».

Ad una domanda su un eventuale rialzo dei tassi da parte della Bce, «sarebbe una pazzia, significherebbe non avere una visione di insieme dell'Europa», ha detto Orsini. E sul 28° regime «tutto ciò che va verso la semplificazione va benissimo, ma se dobbiamo fare un 28° paese per semplificare vuol dire che siamo arrivati ad un livello di incrociatura tale per cui questa Europa va rivista in tutti i sensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese.

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha tenuto una conferenza stampa a Bruxelles, al termine di una serie di incontri che ha tenuto in vista del Consiglio europeo di ieri.



Peso:1-4%,2-35%

Energia, misure e scelte strutturali per contenere l'impatto dei rincari

Imprese

Incontro di Confindustria Alto Adriatico sulla crisi in Medio Oriente

Gava (Ambiente): «Al lavoro su strategia che punta sulla diversificazione delle fonti»

Nicoletta Picchio

Un intervento immediato per contenere l'impatto dei rincari energetici e una convergenza sempre più esplicita su scelte strutturali per il futuro, a partire dal nucleare. È su questo doppio livello che ieri si è sviluppato il confronto nella sede di Confindustria Alto Adriatico, dedicato alla crescente instabilità dei mercati energetici a causa della crisi in Medio Oriente, con ricadute sui costi e sulla competitività del sistema produttivo.

Il presidente Michelangelo Agrusti ha riunito il vice ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Vannia Gava, e il delegato di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina, intervenuto in collegamento. Sul tavolo la novità del provvedimento appena varato dal governo per fronteggiare l'aumento dei costi. Gava l'ha illustrato agli imprenditori: un taglio alle accuse sui carburanti, 25 centesimi per la benzina e il gasolio, 12 per il Gpl, insieme ai crediti di imposta per autotrasportatori e pescatori, oltre a un rafforzamento del controllo dei prezzi da parte della Guardia di Finanza per contrastare la speculazione. «Questo intervento non sarà l'ultimo, è il primo passo di una azione più ampia. Stiamo lavorando per accompagnare imprese e famiglie in una fase complessa con una strategia ener-

getica che punti sulla diversificazione delle fonti: nucleare, idrogeno e rinnovabili». Gava ha richiamato la necessità di scelte strutturali, dal momento che il costo dell'energia in Italia è tra i più elevati anche per i limiti del mix energetico. In questo quadro si inserisce il ddl sul nucleare e lo sviluppo delle filiere dell'idrogeno anche attraverso accordi internazionali e nuovi corridoi energetici.

Sul piano industriale Agrusti ha richiamato con forza la vulnerabilità del sistema produttivo, ancora fortemente dipendente dal gas, sottolineando come alle misure di emergenza debba affiancarsi una strategia per garantire la continuità degli approvvigionamenti. Per Agrusti il nucleare è imprescindibile, da affrontare «in modo serio e responsabile», evidenziando il ritardo dell'Italia e la necessità di recuperare una filiera industriale e tecnologica in cui il nostro Paese era tra i leader. Il presidente di Confindustria Alto Adriatico ha richiamato esperienze esistenti, come la centrale di Krsko, auspicando un coinvolgimento diretto, anche istituzionale, nei progetti in corso e valutando la possibilità di nuovi accordi con partner internazionali come nel caso dell'Albania. Da valutare anche soluzioni innovative, collocando le infrastrutture energetiche strategiche in aree a particolare tutela, come quelle militari. Confindustria Alto Adriatico, ha ricordato Agrusti, ha già attivato alcune iniziative, tra cui una task force dedicata e strumenti di supporto alle imprese.

Regina ha messo in evidenza l'au-

mento dei costi: il prezzo del gas è passato da 30 a 60 euro a MWh mentre l'elettricità è salita a 160 euro a MWh. «L'Italia ha già una situazione di crisi di competitività, perché paghiamo la bolletta più cara d'Europa. Rispetto alla crisi russo-ucraina del 2022 lo scenario è un diverso, ma alla fine potrebbe portarci alle stesse conclusioni, anzi in questo caso il conto potrebbe essere più alto perché c'è un tema di prezzi», ha detto Regina. Che ha messo in evidenza un altro elemento: in questi anni l'Italia ha fatto poco sulle soluzioni strutturali, per esempio sulle rinnovabili. La Spagna è passata dal 42% di incidenza al 60%; la Germania dal 44 al 54%; noi dal 38 al 40%. «Non abbiamo fatto praticamente nulla, non abbiamo cambiato le regole del mercato. Il decreto energia introduce miglioramenti, ma siamo lontani da una situazione ottimale. Il conto della guerra sulle imprese italiane rimane molto alto e potrebbe aggravarsi se il conflitto dovesse prolungarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regina (delegato Confindustria per Energia): «Il conto della guerra sulle aziende rimane molto alto»
Agrusti (Confindustria Alto Adriatico): nucleare imprescindibile, da affrontare «in modo serio e responsabile»



Energivori.

Il conto energetico della crisi iraniana pesa sulla competitività



Peso: 25%

Caro-energia, Ue divisa su cosa fare non passa la linea dell'Italia sull'Ets

LE MISURE. No di Francia, Germania e nordici. Sanchez a Meloni: «Non strumentalizzi la guerra»

VALENTINA BRINI

BRUXELLES. I buoni auspici evocati ad Alden Biesen sembrano essersi già dissolti nello scenario sconvolto dalla guerra in Iran. La corsa alla competitività continentale torna sul tavolo dei leader Ue sotto la pressione del nuovo shock dei prezzi dell'energia. Dopo settimane di fuoco incrociato crescente, Giorgia Meloni si è presentata all'Europa Building sostenuta da un fronte di nove leader, in gran parte dell'Est, chiedendo correttivi rapidi e sostanziali. Ma da Parigi e Berlino le aperture sono circoscritte a «flessibilità» e «lievi aggiustamenti», mentre il muro "green" - Nordici, Spagna e Portogallo - tiene. Rafforzato, anzi, dall'affondo di Pedro Sanchez contro chi «usa la crisi in Medio Oriente per indebolire la politica climatica» e dalla linea del neo premier olandese Rob Jetten, affatto incline a eventuali retromarcie.

La premier è ripartita dal faccia a faccia con il cancelliere Friedrich Merz alla vigilia del Consiglio europeo: un incontro di mezz'ora al bar dell'hotel Amigo, utile anche a orientare l'asse sulla competitività - costruito con il belga Bart De Wever verso una lettura più pragmatica del Green deal. Nella disputa sulla revisione del mercato della CO2, tuttavia, il capo del governo tedesco resta

prudente, in sintonia con Emmanuel Macron, che si limita a riconoscere la necessità di «margini di flessibilità» senza snaturare l'impianto del sistema. Troppo poco per la linea italiana che, insieme a Visegrad, Austria, Croazia, Grecia, Romania e Bulgaria, chiede soluzioni Ue incisive per raffreddare l'impennata dei prezzi e una proroga delle quote gratuite concesse alle industrie energivore. Presidio della linea intransigente contro il "green" resta Confindustria che, per bocca del presidente Emanuele Orsini, a Bruxelles ha lanciato un «grido d'allarme», chiedendo il congelamento dell'Ets e riportando al centro il tema del debito comune, per evitare che il ricorso ai soli aiuti di Stato finisca per penalizzare ulteriormente l'Italia frenata dal deficit di Bilancio.

Chiamata, per stessa ammissione di Palazzo Berlaymont, a fare da mediatrice, Ursula von der Leyen evita strappi, tenendo il punto per salvaguardare un sistema che, ha ricordato a più riprese ai leader, nei suoi vent'anni di vita si è dimostrato «efficiente». Nel breve periodo si lavora a un nuovo quadro di riferimento per contenere volatilità e impatti diseguali dell'Ets tra i Ventisette, agendo su rafforzamento della riserva di stabilità, nuovi benchmark e un

possibile fondo ponte per i Paesi più fragili. La revisione complessiva resta fissata a luglio, nonostante la pressione italiana per anticiparla a maggio. Nell'immediato, tuttavia, lo scudo complessivo dell'Ue contro il caro energia appare, agli occhi di diversi Paesi, troppo timido. E tra i governi si riaffaccia - ancora in forma di riflessione - l'ipotesi di un nuovo stop al Patto di stabilità. Il via libera a una massiccia flessibilità sugli aiuti di Stato per l'industria resta la leva principale di Bruxelles, con il nuovo quadro in arrivo a breve. Una misura che però riapre il nodo delle distorsioni, a vantaggio dei Paesi con maggiore spazio di bilancio - Germania in testa -, portando la Commissione europea a ribadire ai governi la necessità di interventi mirati.

Il decreto del Governo

Il nuovo prezzo medio, euro al litro

Benzina
1,623 €/l



12 €
Il risparmio a pieno secondo il Codacons



Gasolio
1,859 €/l



12 cent/l
Il taglio sul Gpl



20 cent/l
Il taglio delle accise previsto



20 giorni
La durata della misura

417 milioni di euro
Il costo della misura, assicurato da tagli ai ministeri

LE ALTRE MISURE

Credito di imposta per le imprese della pesca sui carburanti di marzo, aprile e maggio



Credito di imposta da definire per l'acquisto di gasolio per gli autotrasportatori

Maggiori controlli "per verificare la sussistenza del reato di 'manovre speculative'"

WITHub



Il premier spagnolo Sanchez e Giorgia Meloni: fronti opposti anche sugli Ets



Peso: 40%

LA DENUNCIA DI ITALIA NOSTRA

Miasmi nel Siracusano, «sequestrato serbatoio Isab»

SIRACUSA. Italia Nostra Sicilia esprime «profonda preoccupazione e ferma protesta per i gravi episodi verificatisi negli ultimi giorni nell'area industriale siracusana, con la fuoriuscita di idrocarburi nello stabilimento Isab e alla persistente presenza di miasmi avvertiti dalla popolazione in un'ampia porzione del territorio. Tra il 18 e il 19 marzo, cittadini di Floridia, Melilli, Solarino, Augusta, Siracusa e Priolo Gargallo hanno segnalato con insistenza la presenza di odori nauseabondi e condizioni dell'aria difficilmente tollerabili. Fenomeni che sembrano essere collegati alla fuoriuscita di idrocarburi da un serbatoio dell'impianto industriale, episodio che ha portato al sequestro della struttura per consentire accertamenti tecnici».

«Pur in presenza di dichiarazioni ufficiali secondo cui non si sarebbe verificato alcuno sversamento a terra, resta il dato oggettivo di emissioni che hanno

inciso sulla qualità dell'aria e sulla vita delle comunità locali. Il ripetersi di tali episodi, anche a distanza di poche ore, evidenzia - afferma Nella Tranchina, presidente del Consiglio regionale Italia Nostra Sicilia - una criticità strutturale che non può essere sottovalutata. Italia Nostra chiede un intervento immediato di Arpa Sicilia, per l'assenza di informazioni tempestive e chiede un sistema di comunicazione continuo e trasparente con le istituzioni e i cittadini».



Peso: 12%

La crisi energetica accelera Borse europee nella bufera

Il metano a 61 dollari, più 12%. Il greggio tocca quota 119 dollari. Piazza Affari giù del 2,32%

Gli ultimi attacchi hanno già portato alla riduzione del 4 per cento dell'offerta di Gnl nel mondo

Da Londra a Francoforte, i listini bruciano 420 miliardi

Si infiammano le infrastrutture energetiche in Medio Oriente e si infiammano anche i prezzi di gas e petrolio in Europa, con il salto di livello della guerra tra Iran, Israele e Usa che si abbatte soprattutto sui mercati finanziari del Vecchio Continente. Le Borse europee hanno perso ieri 420 miliardi di capitalizzazione con cali per tutte le piazze, da Milano (-2,32%) a Francoforte (-2,82%), a Parigi (-2,03%) e a Londra (-2,35%). Wall Street è vicina alla parità. Dopo gli attacchi israeliani al giacimento di metano di South Pars in Iran e la risposta di Teheran sugli impianti di Emirati Arabi, Kuwait, Arabia Saudita e Qatar le quotazioni del gas sul mercato europeo di riferimento, il Ttf di Amsterdam, hanno toccato ieri un massimo a 67,8 euro a megawattora (+25%) per poi chiudere in rialzo dell'11,6% a 61 euro. Un mese fa il prezzo era esattamente la metà.

Il petrolio

Il Brent, il greggio scambiato a Londra, è salito in mattinata di quasi il 10% a 119 dollari al barile prima di trovare una relativa stabilità intorno a 110 dollari

(+2%), ma il 27 febbraio (gli attacchi sull'Iran sono partiti all'alba del 28 febbraio) valeva 70 dollari. ha proseguito la corsa anche il greggio scambiato a New York, ma meno. Il West Texas Intermediate ieri dopo essere salito verso le 19 ha invertito la rotta ed è calato intorno a 96 dollari al barile. Continua, quindi, a salire a sfavore dell'Europa il differenziale di prezzo tra il Brent e il Wti e ieri ha raggiunto i 14 dollari. «Storicamente — spiega Salvatore Carollo, uno dei massimi esperti italiani di petrolio — Brent e Wti hanno avuto una differenza piuttosto costante di uno o due dollari la barile».

Il gas

È soprattutto il gas a preoccupare. Gli attacchi iraniani hanno messo fuori uso il 17% della capacità di esportazione di Gnl del Qatar, che comporta una perdita del 4% dell'offerta mondiale di gas visto che Doha è uno dei principali esportatori di Gnl con circa il 20% del mercato globale. Il Qatar è il secondo fornitore di Gnl dell'Italia e della Ue, ma fornisce anche l'Asia. Per riparare gli impianti serviranno tra

i tre e i cinque anni. I dettagli forniti dal ministro qatarino dell'Energia Saad al-Kaabi a Reuters descrivono una devastazione tecnica di ampie proporzioni. «Non avrei mai immaginato, nemmeno nei miei sogni più sfrenati, che il Qatar e l'intera regione potessero subire un attacco del genere». Doha stima una perdita di entrate annuali di 20 miliardi di dollari e costi di costruzione a circa 26 miliardi di dollari. «Affinché la produzione possa riprendere, prima di tutto è necessario che cessino le ostilità». Nello scenario gas, le forniture sul mercato europeo sono destinate a restringersi ulteriormente perché siamo entrati nel percorso a tappe verso l'addio al gas russo. Il divieto graduale è partito due giorni fa e proseguirà per gradi fino allo stop completo entro l'autunno dell'anno prossimo.

Il simbolo di una giornata da dimenticare è una nave metaniera russa carica di Gnl e di carburante alla deriva senza equipaggio nel Canale di Sicilia. Il 3 marzo è stata colpita da droni. Mosca accusa Kiev. Il carico non solo è perso, ma rischia di essere disperso nel

Mediterraneo. I fronti della guerra energetica sono due: il Medio Oriente e la Russia. L'energia è tornata in una crisi che non si vedeva dal 2022. Gli Stati Uniti — ha dichiarato il segretario del Tesoro Scott Bessent — potrebbero allentare le restrizioni sul petrolio iraniano già in mare», nell'ambito degli sforzi di Washington per stabilizzare l'offerta globale, aggiungendo che gli Usa potrebbero anche procedere a un rilascio unilaterale delle riserve petrolifere.

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

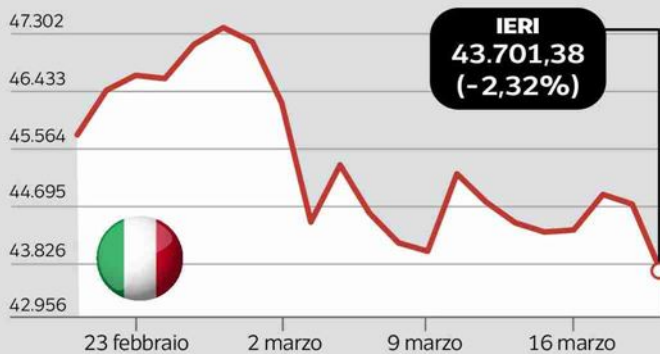
Il barile

● Il Brent, il greggio scambiato a Londra, è salito in mattinata del 10% a 119 dollari per poi riportarsi a 110 dollari (+2%)

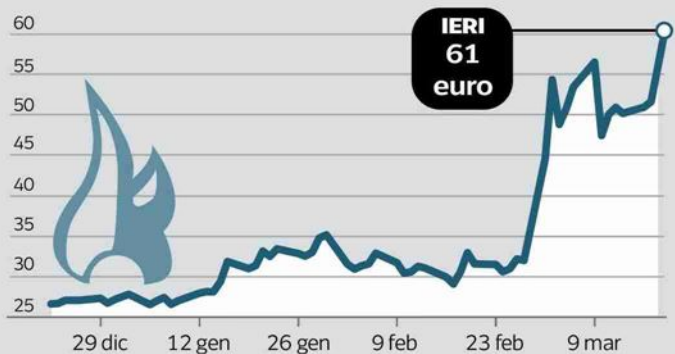


Peso: 51%

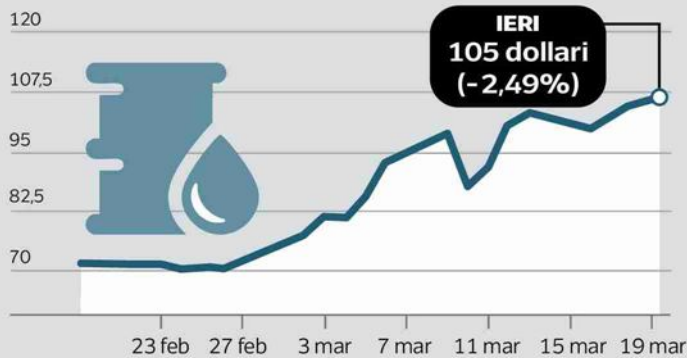
Milano Ftse Mib nell'ultimo mese



L'andamento del gas negli ultimi tre mesi



Il petrolio (Brent) nell'ultimo mese



L'oro negli ultimi tre mesi espresso in dollari per oncia



Peso:51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Ponte, l'intera partita si gioca sulla nuova delibera Cipess

Il Governo e la "Stretto" si fanno forti della decisione del Tar del Lazio sui ricorsi presentati dagli enti locali calabresi e dalle associazioni ambientaliste. Bonelli: «Hanno ben poco da festeggiare»

Lucio D'Amico

Ci sono due punti fermi, nella vicenda dei ricorsi anti-Ponte che il Tar del Lazio ha rigettato, ritenendoli inammissibili. Il primo: il Tribunale demanda tutto alla (nuova) delibera Cipess. «È il caso di ricordare – sottolineano i giudici – che tratto peculiare del regime che ha governato le "grandi opere", fin dalla legge n. 443 del 2001, è l'attrazione delle valutazioni di compatibilità ambientale alla competenza non già del ministro dell'Ambiente (e, tantomeno, della Commissione tecnica Via-Vas), ma del Cipe (oggi Cipess), quale organo politico chiamato a esprimere una sintesi altamente discrezionale tra esigenze di tutela dell'ambiente e finalità di sviluppo economico del Paese».

Il secondo punto: il Tar definisce «prematurato» ogni ricorso presentato – in questo caso dal Comune di Villa San Giovanni, dalla Città metropolitana di Reggio Calabria e dalle associazioni Wwf-Legambiente-Lipu –, non entrando nel contenuto dei rilievi mossi dai ricorrenti ma smontando, di fatto, la tempistica e le modalità. Il ricorso, cioè, non andava presentato contro l'esito della Valutazione di impatto am-

biennale, che è stato ed è solo un step di un lungo e complesso procedimento. Tocca al Cipess valutare se le esigenze di realizzare un'infrastruttura considerata strategica siano più forti della compatibilità ambientale dell'opera stessa. Ma è evidente che la delibera Cipess deve, poi, passare al vaglio del giudizio della Corte dei conti, così come avvenuto nei mesi scorsi, con il diniego opposto alla sua registrazione. In questo momento, la delibera Cipess è priva di efficacia, perché non è stata mai pubblicata sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana. Qualsiasi ricorso è, o sarebbe, «prematurato».

Il Tar richiama una sentenza della Corte di giustizia che «ha precisato che, pur a fronte di un parere negativo dell'autorità pubblica preposta alla tutela dell'ambiente, il vertice dell'indirizzo politico-generale può decidere, per altre considerazioni, di procedere per motivi imperativi di rilevante interesse con un progetto il cui impatto ambientale non possa essere mitigato, a condizione che non vi siano soluzioni alternative. In definitiva, neppure il diritto Ue impone che la compatibilità ambientale sia condizionata inderogabilmente dall'esito dell'istruttoria tecnica, fermo restando, naturalmente, la necessità che siano osser-

vate dall'autorità competente le normative dell'Ue poste a tutela dell'ambiente, in particolare dalla Direttiva Via e dalla Direttiva habitat, ove applicabile». E questo è il passaggio sul quale insistono, nel commentare la decisione del Tar, il Governo e la società "Stretto di Messina".

Sull'altro fronte, il deputato di Avs e co-portavoce di Europa Verde, Angelo Bonelli sostiene che «è falso quello che dice la "Stretto di Messina", ovvero che c'è stata una bocciatura, perché non si è entrati nel merito. La società ha poco da festeggiare perché, come dice la Corte dei conti, ci troviamo di fronte a violazioni sulla Direttiva appalti e sulla Direttiva ambientale. Siamo in attesa della decisione finale dell'Unione europea. Quel progetto – rappresenta una vera e propria rapina di soldi pubblici ai calabresi, ai siciliani e a tutti gli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader di Europa Verde: «Il Tribunale non è entrato nel merito, quel progetto è una rapina agli italiani»



Peso: 32%



La sede del Tar del Lazio Il Tribunale ha respinto i ricorsi di ambientalisti e sindaci



Peso:32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Via libera di Bruxelles ai termovalorizzatori “Progetti entro un mese”

Il presidente della Regione Renato Schifani incassa il via libera della Commissione Europea al Piano regionale dei rifiuti: «Il via libera della Commissione Ue rappresenta un passo avanti per mettere fine alla stagione del conferimento in discarica, gravosa per l'ambiente e onerosa per i cittadini e per i bilanci pubblici». I progetti, secondo la Regione,

saranno consegnati entro aprile.

di **GIOACCHINO AMATO**

→ a pagina 5

Via libera dell'Ue ai termovalorizzatori I progetti entro aprile

Un passo avanti
nell'iter dei due impianti
di Bellolampo e Pantano
d'Arce da 800 milioni
Critici gli ambientalisti

di **GIOACCHINO AMATO**

Dopo la proroga di tre anni come commissario straordinario per i termovalorizzatori e la gestione dei rifiuti, decisa dal governo Meloni pochi giorni fa, il presidente della Regione, Renato Schifani incassa il via libera della Commissione Europea al Piano regionale dei rifiuti. La comunicazione ufficiale, annuncia una nota di Palazzo d'Orleans, è stata data dalla direzione generale della politica regionale e urbana della Commissione Ue e spiana la strada all'iter per i due termovalorizzatori di Palermo e Catania inseriti nel piano.

«Andiamo avanti spediti sul

progetto dei termovalorizzatori per cambiare concretamente e sistematicamente la gestione dei rifiuti in Sicilia – commenta Schifani – Il via libera della Commissione Ue rappresenta un ulteriore passo avanti per mettere fine alla stagione del conferimento in discarica, gravosa per l'ambiente e onerosa per i cittadini e per i bilanci pubblici». Lo scorso novembre, Schifani aveva incontrato a Bruxelles la commissaria europea per l'Ambiente, Jessika Rosswall, proprio per un confronto sul nuovo piano rifiuti. Adesso la decisione finale che spazza via alcune delle contestazioni del fronte ambientalista che riteneva i termovalorizzatori in contrasto con le norme comunitarie e i dettami del Green Deal, che in questa legislatura europea, però, è stato radicalmente messo in discussione.

Rimangono in piedi gli altri argomenti degli oppositori: «Il via libera – spiega Gianpiero Trizzino di Zero Waste – non può essere interpretato come un'approvazione in bianco delle singole scelte della Regione siciliana. L'Europa ha valutato la coerenza macroscopica del documento, ma non entra nel merito delle criticità operative che abbiamo evidenziato in diverse sedi, l'ultima delle qua-



Peso: 43-1%, 47-44%

li la Corte dei conti. Non è una contrapposizione ideologica alla tecnologia, ma è un vizio di programmazione quello che solleviamo. Il dimensionamento degli impianti previsti nel Piano dei rifiuti si basa su dati obsoleti che non tengono conto degli incrementi della raccolta differenziata. Progettare impianti sovradimensionati significa, di fatto, creare un "fabbisogno forzato" di rifiuti da bruciare, sottraendo materia preziosa al riciclo e ostacolando la transizione verso l'economia circolare».

Per Schifani, invece il via libera al piano «che la Sicilia attendeva

da anni, sblocca anche la rete impiantistica per completare il ciclo virtuoso della raccolta differenziata e del riuso». Di certo, rappresenta un passo avanti nell'iter dei due impianti di Bellolampo e Pantano d'Arce da 800 milioni di euro. Segue l'aggiudicazione, lo scorso anno, della gara di Invitalia per la realizzazione dei progetti di fattibilità tecnico-economica che, secondo la Regione, saranno consegnati entro aprile. A occuparsene è un raggruppamento con a capo la Crew, società di progettazione per il 93% in mano al Gruppo Fs, e formato dalla francese Systra, Martino associati di

Grosseto, altre aziende e professionisti.

La Regione prevede che le gare per la realizzazione degli impianti potranno essere pubblicate entro la fine del 2026, con l'aggiudicazione e l'avvio dei lavori nella primavera del prossimo anno. «La durata dei lavori è calcolata in 540 giorni – ha spiegato Schifani – e l'inaugurazione è prevista per la fine del 2028. Il termovalorizzatore di Palermo sorgerà a Bellolampo, mentre quello di Catania sarà realizzato all'interno dell'area industriale».



L'EURODEPUTATA



Jessika Roswall

La commissaria europea per l'Ambiente Jessika Roswall ha incontrato Schifani per un confronto sul nuovo piano rifiuti



Peso:43-1%,47-44%

Ristori, ritardo nei pagamenti Intervengono i funzionari Irfis

NISCEMI. Gli operatori di Irfis, la società finanziaria della Regione siciliana, sono a Niscemi per approfondire le ragioni dei ritardi nel pagamento dei ristori spettanti ai titolari di attività commerciali e professionali, che hanno subito gravi conseguenze dalla frana dello scorso mese di gennaio. Sono partite le attività per sbloccare le pratiche. Da giorni, sia i commercianti sia i professionisti segnalano di aver inoltrato le richieste senza però aver ottenuto risposte. Su 59 domande presentate, 18 sono state liquidate. Sono 39 quelle che restano ancora in fase di istruttoria.

"Erano stati annunciati tempi brevi ma ancora non abbiamo ricevuto

nulla», dicono alcuni titolari di attività. «I tecnici Irfis stanno lavorando per eliminare i disagi - dice il sindaco Massimiliano Conti - nelle prossime ore renderemo conto dei risultati, ma lavoriamo quotidianamente, minuto dopo minuto, per risolvere i problemi dei cittadini. Siamo lavorando su queste domande ancora in istruttoria per capire cosa ha rallentato, ma oggi ripartiranno perché è fondamentale dare risposte puntuali a chi ha perso il lavoro e attende il ristoro e la ripartenza».

Nei giorni scorsi anche il Comitato "Niscemi Rialzati", a nome degli o-

peratori economici danneggiati dalla frana, aveva sollecitato aiuti concreti con una lettera inviata pure alla Premier Giorgia Meloni.



Peso: 9%

IL CASO "RAIN GARDEN"

Tondo Gioeni è subito polemica «Pericolo di crolli»

LEANDRO PERROTTA

Ma come si può dire che il "rain garden" al Tondo Gioeni risolverà gli allagamenti in via Etnea? Lì sotto passa il canale di cintura costruito nel 1956 ed uno dei più importanti della città. L'acqua che distrugge costantemente piazza Duomo non arriva dal Gioeni ma dai viali, non assorbita dalle fogne perché ostruite». A dirlo è l'ingegnere Tuccio D'Urso, già direttore generale del Comune e, negli anni precedenti, tra gli autori del sistema di gronda della città che è «il più grande d'Italia, con circa 60 chilometri». La sua invettiva è per l'assessore alla Manutenzioni Giovanni Petralia, che ieri aveva definito il progetto - che si chiama Cardimed - come una soluzione per evitare che a ogni forte pioggia l'asse principale della città diventi un fiume in piena. «Assessore prima studia poi fai comunicati», dice, con poca diplomazia.

Poi D'Urso aspecifica: «Immettere acque nel sottosuolo senza accurate indagini potrebbe intercettare parti inconsistenti, fatte di sabbia vulcanica, terriccio e pietrame, creando vuoti sotto la carreggiata e i palazzi. È già successo scavando la galleria della metropolitana della stazione Nesima, dove una fogna non raccordata aveva dilavato il terriccio. Quando ci arrivò la ruspa si aprì una voragine».

Ai dubbi di D'Urso risponde però il responsabile scientifico e ideatore del progetto, Giuseppe Cirelli:

«Certo, è vero che non risolverà i problemi di allagamento in via Etnea. Questa installazione è dimostrativa e servirà a convogliare acque che provengono da viale Andrea Doria e via Del Bosco». Poi rassicura D'Urso: «Abbiamo scavato fino a 3,5 metri in profondità, e non siamo ancora arrivati al canale di cintura». E non ci sono nemmeno sabbie: «Abbiamo invece trovato roccia, che ci ha fatto rallentare i lavori di due settimane: adesso dovrebbero finire a fine maggio».

Cirelli, professore ordinario di Idronomia Ambientale all'Università di Catania, illustra quindi l'obiettivo del "rain garden". «Il progetto, interamente finanziato dall'Unione Europea con 650mila euro, quindi un centesimo da parte del Comune, è un primo passo verso un concetto di successo in centinaia di aree urbane in Europa e non solo: quello di "città spugna"». Installazioni come quella al Tondo Gioeni si «allagano, di fatto». L'acqua poi, pian piano penetra nel terreno «tramite le piante che faranno anche da fitodepurazione, tornando in falda. Nessun sistema fognario potrebbe fare lo stesso. Centinaia di queste installazioni stanno vedendo la luce in Lombardia, in Veneto, in Emilia Romagna. In Sicilia saremo i primi».

Cirelli risponde anche sulle acque che si accumulano a Nesima e poi "scendono" lungo l'asse dei viali. «Vorremo fare questo sistema in zone come gli Orti della Susanna e le sciere nella zona di piazza San Pio X e lungo la circonvallazione, quelle nei pressi del palasport». Il tutto anche perché «le rocce laviche sono altamente permeabili e hanno grande capacità di filtrare: sono perfette per lo scopo». Il che porta a pensare che una città come Catania, in larghe parti costruita su roccia lavica, ha potenzialità enormi. «Ma il sistema è molto più complesso, non basta certo quest'opera. Che, lo ripeto, è dimostrativa».



Peso:24%

Così la tassa di soggiorno renderà attrattiva la città

La Giunta comunale ha approvato l'atto di indirizzo politico per l'utilizzo delle entrate dell'imposta di soggiorno 2026, destinando complessivamente 6,15 milioni di euro a interventi di valorizzazione turistica, promozione culturale, manutenzione del patrimonio storico-artistico e miglioramento del decoro urbano. La delibera, proposta dal capo di gabinetto Giuseppe Ferraro, definisce le macro-aree di intervento secondo le finalità previste dal dl 23/2011 che vincola i proventi della tassa di soggiorno al reinvestimento esclusivo nell'ambito turistico e della valorizzazione culturale del territorio.

Il piano è stato condiviso con la Commissione consultiva dei rappresentanti delle strutture ricettive che ha espresso parere favorevole all'accoglimento delle proposte dell'Amministrazione in tema di valorizzazione del patrimonio storico-artistico, decoro e iniziative di promozione culturale e turistica, riconoscendo l'evidente funzione di promozione del turismo locale. Le principali misure finanziate comprendono un milione di euro destinato alla candi-

datura Catania Capitale della Cultura, cifra che l'Amministrazione Trantino ha deciso di mantenere e utilizzare integralmente per trasformare gli obiettivi del dossier in azioni concrete per il territorio. Ulteriori 800mila euro sono stanziati per il Summerfest 2026 che animerà piazze, siti culturali, Palazzo della Cultura e Villa Bellini con eventi e allestimenti, mentre 700mila ciascuno sono destinati agli eventi natalizi e di Capodanno e alla manutenzione ordinaria e decoro del centro storico, per valorizzare elementi architettonici del barocco catanese Unesco.

Sul fronte della promozione turistica, 400mila euro finanziano servizi di comunicazione e marketing turistico, 300mila il potenziamento del trasporto pubblico locale verso Aeroporto e Lidi Plaia, 250mila euro ciascuno il turismo congressuale e di gruppo e il turismo sportivo, 200mila la realizzazione di solarium e spiagge libere attrezzate. Per il decoro urbano sono previsti 500mila euro per luminarie natalizie, 400mila per interventi di manutenzione e ri-

generazione urbana con piantumazione alberi e cura aree verdi, 300mila per acquisto di arredo urbano e segnaletica turistica, 200mila per interventi di street art. Completano il quadro 150mila euro per le festività agatine in occasione del 900° anniversario della traslazione delle reliquie della Santa Patrona.

«Questo piano rappresenta la centralità assoluta che turismo, decoro e cultura hanno nella nostra azione amministrativa per lo sviluppo della città - ha dichiarato il Sindaco Enrico Trantino - La condivisione del piano con i rappresentanti delle strutture ricettive conferma che stiamo reinvestendo le risorse della tassa di soggiorno esattamente dove servono».

**Approvato
dalla Giunta
il piano da
61,5 milioni
per turismo
e decoro**



Peso: 18%

Imprese

**Aiuti lenti:
proteste
a Niscemi**

Liquidato solo un terzo
delle 59 richieste che
sono arrivate all'Irfis
Calabrese P. 10

Niscemi, aiuti bloccati: Irfis vaglia le pratiche

Delle 59 richieste inviate
attualmente ne sono
state liquidate 20

Donata Calabrese

Commercianti, professionisti e imprenditori sono sul piede di guerra a Niscemi dopo che alcune pratiche per ottenere un risarcimento danni - poiché le loro attività sono state danneggiate dalla frana - sono bloccate. Delle 59 richieste pervenute all'Irfis, ad oggi ne sono state liquidate 20.

Altre otto sono state presentate in maniera incompleta mentre per altre sei, l'Irfis attende una comunicazione da parte del Comune perché non è chiaro se le attività in questione ricadano ancora in zona rossa. Per tutte le altre pratiche la situazione è invece diversa, perché si tratta di attività commerciali o studi professionali che non ricadono più in zona rossa. In questo caso, i titolari possono chiedere un risarcimento per i danni reali subiti

oppure delocalizzare. Si tratta di ristori che non superano i 20 mila euro.

Due funzionari dell'Irfis, hanno incontrato a Niscemi, i titolari delle aziende che hanno inoltrato le richieste di risarcimento, per vagliare e approfondire le pratiche presentate e fare il punto sull'istruttoria. «Erano stati annunciati tempi brevi ma ancora non abbiamo ricevuto nulla», dicono alcuni titolari di attività. «I tecnici Irfis stanno lavorando a eliminare i disguidi - dice il sindaco Massimiliano Conti - nelle prossime ore renderemo conto dei risultati, ma come nostro costume stiamo sul pezzo e lavoriamo quotidianamente, minuto dopo minuto, per risolvere i problemi dei cittadini. Stiamo lavorando su queste domande ancora in istruttoria per capire cosa ha rallentato, ma oggi ripartiranno perché è fondamentale dare risposte puntuali a chi ha perso il lavoro e attende il ristoro e la ripartenza».

Niscemi
Il sindaco
Massimiliano
Conti

Ma a Niscemi ci sono problemi anche per l'approvvigionamento idrico. Molti quartieri sono senza acqua. Ad annunciarlo è Caltaqua. La società italo spagnola «informa gli utenti che negli ultimi giorni si sta registrando una lieve dilatazione dei turni di distribuzione idrica. La situazione è determinata da una perdita individuata lungo l'adduttore che alimenta il sistema di distribuzione, circostanza che ha comportato un temporaneo minor apporto idrico alla rete del territorio». I tecnici dell'azienda sono già al lavoro per individuare con precisione il punto del guasto e che gli interventi sono in corso. (*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,10-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

471-001-001

Errori in serie: l'Ast è di nuovo al verde

Il presidente Genovese si difende dalle accuse: «Il piano di risanamento è fallito, ne stiamo preparando un altro, ma dalla Regione occorrono più soldi».

Pipitone P. 11

L'Ast è di nuovo al verde «Errori che costano milioni»

Il presidente Genovese: «Il piano di salvataggio non è riuscito. Ne stiamo scrivendo un altro. Chiederemo alla Regione più fondi. Per una "dimenticanza" persi 70 bus»

Giacinto Pipitone

«Nel 2023 l'Ast "dimenticò" di chiedere una deroga per continuare a utilizzare una settantina di bus Euro 3. E questo ci sta costando adesso fra 600 mila euro e un milione al mese perché siamo costretti a noleggiare i mezzi dai privati per assicurare il servizio sulle nostre tratte»: Luigi Genovese si difende attaccando. Il presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti martedì dovrà riferire in commissione all'Ars e chiarire i sospetti (anche di deputati del suo stesso partito, l'Mpa) su tagli al personale, promozioni di dirigenti in generale modifiche all'assetto della società regionale.

Le mosse di Genovese, la cui nomina suggerita a Schifani da Raffaele Lombardo ha creato fin dall'inizio polemiche, sono finite sotto la lente di ingrandimento del Parlamento e dei sindacati. L'ex deputato messinese dell'Mpa ha deciso ieri che risponderà alla convocazione dell'Ars ma la «sfrutterà» per avvertire che all'Ast tira aria di un

nuovo terremoto. Il piano di risanamento che all'inizio della legislatura ha permesso a Schifani di evitare il fallimento dell'Ast non sta funzionando. Genovese usa un termine tecnico per spiegare cosa sta accadendo: «C'è un disallineamento fra le previsioni di qualche anno fa e quanto sta realmente avvenendo. E questo ci costringe a una revisione del piano alla quale stiamo già lavorando». La traduzione è piuttosto ovvia: vanno rifatti i conti. «Saremo costretti a chiedere alla Regione un contributo maggiore per tenere in piedi l'Ast» anticipa Genovese.

Non è, ovviamente, roba da poco visto che la Regione garantisce già circa 6 milioni a trimestre più altri 3 per le convenzioni che assicurano il trasporto gratuito di alcune categorie. Ma Genovese all'Ars spiegherà che le difficoltà finanziarie dell'Ast derivano anche da questi accordi: «La Regione non versa questi contributi dall'autunno scorso. E questo ha creato un ammanco nelle casse di quasi 40 milioni». Per di più le tratte sociali, che la Regione ha garantito senza bando all'Ast pur di tenere in vita la società e farle aggirare i paletti

dell'Ue sulla concorrenza, non assicurano introiti: «Con il solo sbigliettamento non riusciamo a garantire il servizio» sintetizza Genovese. Il punto è che molte delle tratte assegnate alla partecipata trasformata in società in house sono poco battute e per di più sui mezzi Ast i viaggiatori esentati dal pagamento sono la maggior parte.

Da tutto questo, secondo Genovese, dipende l'esigenza di accelerare i tagli che hanno scatenato la protesta dei sindacati e provocato l'irritazione perfino di deputati del centrodestra: «Il piano di risanamento fatto dalla precedente gestione - precisa il presidente dell'Ast - prevede l'azzeramento dei precari entro il 2026. Per questo avevamo bandito un concorso che ci avrebbe permesso di colmare i vuoti d'organico. Ma questa selezione è



Peso: 1-2%, 11-39%

stata bloccata dall'Ars e ciò ci ha costretto da un lato a rivolgerci al mercato per il nolo di bus con conducenti e dall'altro lato a ridurre il taglio dei precari a 35 persone e non più a tutti 150 oggi in organico».

La maggior parte degli interinali a cui non verrà rinnovato il contratto è per ora in servizio nel Siracusano e ciò, è il sospetto dei vertici Ast, alimenta il malessere di Giuseppe Carta, presidente della commissione Trasporti e compagno di partito di Genova-

se. Ma Carta ieri ha provato a stemperare la tensione: «Le criticità e debiti che non nascono certo oggi. Continuiamo a lavorare per costruire un piano industriale che sia davvero innovativo, moderno e sostenibile». E ancora, per Carta: «Non c'è alcuna contrapposizione personale o politica con Genovese. La richiesta di documentazione da parte della commissione nasce solo dall'esigenza di comprendere nel dettaglio l'organizzazione dell'Ast e valutare con attenzio-

ne il piano di risanamento»

A muoversi contro il presidente dell'Ast sono stati però anche il Dc Carlo Auteri e Giuseppe Lombardo di Sud chiama Nord: hanno accusato Genovese di aver fatto promozioni di dirigenti mentre venivano decisi i tagli al personale. «Nulla di tutto ciò è vero - è la replica -. Non ci sono state promozioni. Tutte i miei atti sono in regola e ispirati dal piano di risanamento approvato nella passata gestione».

Il numero 1 della società convocato all'Ars sulla crisi: «I miei atti sono tutti in regola»



Azienda Siciliana Trasporti
Una delle sedi della società



Peso:1-2%,11-39%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'ANALISI

Il Sud cresce di più per reddito disponibile ma al Nord si guadagna ancora il 50% in più

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Negli ultimi anni il Mezzogiorno sta accelerando con una propensione alla crescita complessiva più marcata rispetto alle regioni del Centro e del Nord del Paese.

La riprova, se ancora ce ne fosse bisogno, giunge dall'analisi di Unioncamere-Centro Studi Tagliacarne sulle stime 2024 del reddito disponibile delle famiglie consumatrici a valori correnti, misura della capacità di spesa della popolazione residente. Ebbene, in base alle ultime stime elaborate su dati di Unioncamere, Centro studi Guglielmo Tagliacarne e I-stat, il reddito disponibile delle famiglie cresce di più nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese: nel 2024, con 351.505,4 milioni di euro, segna +3,38% contro i 731.924,6 milioni del Nord (+2,80%) e 281.732,5 milioni del Centro (+2,95%) rispetto al 2023.

Che non sia un fuoco di paglia, quello del Mezzogiorno, lo si coglie ancora meglio su scala provinciale, dove sei province meridionali conquistano le prime dieci posizioni della classifica nazionale guidata da Rimini (+5,78%), Ragusa (+5,55%) e Venezia (+4,95%). Nel dettaglio delle nove

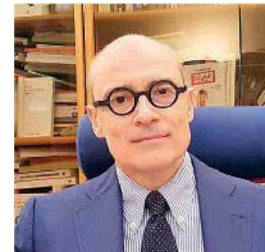
province dell'Isola, Caltanissetta è sesta (+4,75%), Siracusa settima (+4,73). Poi Messina al 13esimo posto e Trapani al 14esimo con, rispettivamente, +4,43% e +4,39%. Più in basso troviamo Palermo al 26esimo posto (+3,68%), Enna al 30esimo (+3,53%), Catania al 35esimo posto (+3,45%) e Agrigento al 69esimo posto (+2,40%).

Ma le distanze tra Nord e Sud restano marcate: il reddito pro-capite del Settentrione supera di circa il 50% quello del Meridione. Milano si conferma salda al primo posto con 36.188 euro a testa, seguita da Bolzano (32.680 euro) e Monza e della Brianza (30.182 euro). Sul fronte opposto, Foggia chiude la graduatoria con 14.953 euro, preceduta da Agrigento (15.059 euro) e Caserta (15.288 euro). Da notare che sono 18 le province meridionali che stazionano nelle ultime 20 posizioni.

«La mappa del reddito disponibile ci fornisce un quadro articolato che, da un lato, smentisce lo stereotipo di un Sud statico contro un Nord dinamico e, dall'altro lato, fa emergere delle geografie inedite», commenta Gaetano Fausto Esposito (nella foto), D.g. del Centro Studi Tagliacarne, il quale aggiunge che «tra il 2024 e

il 2023 la classifica della crescita del reddito disponibile vede sei province meridionali tra le prime dieci e nove centro-settentrionali tra le ultime dieci. Ma al Sud il reddito disponibile pro-capite resta inferiore di 23 punti percentuali rispetto alla media italiana. E, ancora, se la variazione del reddito disponibile risulta al Mezzogiorno superiore a quella del Centro-Nord, il valore della componente retributiva evidenzia un divario di circa venti punti percentuali rispetto al resto del Paese».

Si conferma, infine, il primato delle città metropolitane, con un reddito pro-capite superiore del 14% rispetto alle altre province, anche per effetto delle retribuzioni più alte di quasi un terzo sostenute dalla concentrazione di attività direzionali meglio pagate e dal più elevato costo della vita.



Peso: 27%

Sicilia, 2 milioni di euro per la demolizione di opere abusive

La Regione Sicilia ha approvato le modalità di accesso al fondo di rotazione dell'importo di 2 milioni di euro, per l'esercizio finanziario 2026, in favore degli enti locali, per concedere ai comuni anticipazioni senza interessi sui costi relativi agli interventi di demolizio-

ne delle opere abusive e di ripristino dello stato dei luoghi. In particolare, le richieste dovranno essere presentate entro il 30 marzo 2026.



Peso:3%

In un indice le due facce della Sicilia

L'Isola spende di più per scuola, lavoro e sociale, è bocciata in occupazione, povertà e sanità pubblica

GERARDO MARRONE

CATANIA. In un podio rovesciato, dove vengono premiate le ultime, la Sicilia sarebbe medaglia di bronzo tra le regioni italiane per "efficacia e capacità di risposta del sistema di welfare". La classifica, che colloca l'Isola al diciottesimo posto nel Paese, è contenuta nel Rapporto annuale di "Welfare, Italia", il gruppo di studio creato da Unipol in collaborazione con The European House-Ambrosetti.

Il "Welfare Italia Index 2025" analizza ambiti diversi e restituisce dati, elenchi di merito e demerito. Così, fra l'altro, la Sicilia è terza in fatto di spesa pubblica per le politiche del lavoro, con il 3,5% del Pil investito rispetto al 2,6 della media nazionale. Stessa posizione per risorse destinate a Istruzione e formazione: il 5,8%, mentre la media italiana si attesta al 3,5. Quarto posto, uno in più rispetto al 2024, per uscite finalizzate alla protezione sociale.

Questi e altri indicatori di costo sono stati posti a confronto dagli analisti di "Welfare, Italia" con i parametri strutturali che, spiegano, sono rappresentativi del contesto socio-economico: «Ad esempio, il tasso di disoccupazione o la quota di famiglie in povertà». Risultato finale, un quadro impietoso che mostra a monte un fiume (di denaro) in piena, ma solo un ruscelletto a valle con tracce evidenti di desertificazione.

Fabio Massimo Lo Verde, ordinario di Sociologia all'Università di Palermo, commenta: «Il maggiore co-

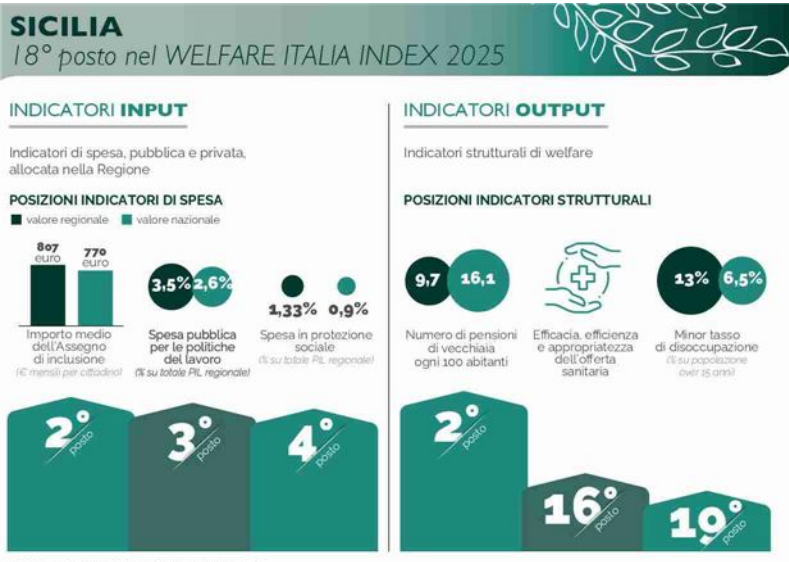
sto per alcune voci citate dal Rapporto dimostra, semplicemente, l'esistenza di una condizione strutturale di base che necessita di questa spesa. E ciò non è positivo. Un importante indicatore, poi, riguarda la numerosità delle pensioni di vecchiaia, da cui si ricava che molti di quanti sono entrati nel mercato del lavoro in chiaro, non in grigio o in nero, lo hanno fatto tardi e, quindi, non arrivano e non arriveranno mai alla vetta massima rispetto all'anzianità di servizio. Altro elemento negativo». «Stessa cosa per la Formazione - aggiunge lo studioso - perché, a un significativo esborso pubblico, che potrebbe indurre in un giudizio positivo, corrisponde una marcata condizione di dropout, cioè di giovani che non finiscono il percorso scolastico regolare e recuperano solo in un secondo momento questo gap».

Stando al "Welfare Italia Index 2025", la Sicilia è diciannovesima per tasso di disoccupazione della popolazione sopra i 15 anni, pari al 13%. È, inoltre, ventesima per tasso di dispersione scolastica, così come per quota di giovani "Neet" tra i 15 e i 34 anni che non studiano né lavorano. La loro percentuale, comunque, è ora al 30,1 con un miglioramento rispetto al 32,2 del 2024.

Il Rapporto di "Welfare, Italia" segnala infine che la Sicilia occupa il secondo posto per importo medio di Assegno di Inclusione, 807 euro contro i 770 del valore nazionale.

Curioso, eloquente, il capitolo dedicato alla spesa sanitaria: cresce quella privata che tocca, pro-capite, i 633 euro contro i 615 della media italiana e guadagna ben sei posizioni - ora è undicesima - rispetto all'anno precedente. Ventesimo posto, invece, per la sanità pubblica, con un importo pro-capite di 2.157 euro, peraltro inferiore al dato nazionale che è di 2.294 euro.

Il sociologo palermitano sottolinea: «Il fatto che sia aumentata la spesa sanitaria presso strutture private, anche questo è interessante. Potrebbe significare che le persone si curano di più; in realtà rivela come la parte offerta dalle strutture pubbliche non sia sufficiente a coprire la domanda più diffusa di salute. Lo stesso scarto in materia di speranza di vita tra regioni del Nord e del Sud, d'altronde, specifica una condizione di tutela della salute che qui è mediamente più bassa. Da questo punto di vista la Sicilia primeggia, purtroppo, in senso negativo».



Peso: 32%

ref-10-2286

471-001-001

La visita dell'ambasciatore israeliano che Schifani e Lagalla tacciono

di **CLAUDIA BRUNETTO**
a pagina 7



Ambasciatore israeliano da Lagalla e Schifani l'ira delle opposizioni

Peled comunica con un post una visita rimasta riservata per sette giorni
Il primo cittadino: "Ragioni di sicurezza". Il centrosinistra: "Inaccettabile"

di **CLAUDIA BRUNETTO**

In oltre tre anni di mandato, le strette di mano con gli ambasciatori di tutto il mondo, in visita a Palermo, sono state immortalate dalle fotografie di rito e pubblicate sul sito istituzionale del Comune con tanto di nota a commento. Della stretta di mano fra il sindaco Roberto Lagalla e l'ambasciatore dello Stato di Israele Jonathan Peled, giovedì della scorsa settimana, a Palazzo Palagonia, invece, non si è saputo nulla per sette lunghi giorni. «L'incontro ha avuto carattere esclusivamente protocollare, nell'ambito di altre visite istituzionali dello stesso in città», dice Lagalla. Allora perché mantenere il segreto? «La notizia dell'incontro non è stata diffusa esclusivamente per ragioni di sicurezza – dice Lagalla – Chi ha voluto sollevare l'ennesima vuota polemica, forse dimentica che l'Italia continua

a mantenere regolari rapporti diplomatici con Israele», dice il sindaco. È bufera, infatti, con le opposizioni in Consiglio comunale che per chiarire la faccenda hanno presentato un'interrogazione al sindaco che fra i primi firmatari vede la consigliera del Pd Mariangela di Gangi e l'esponente di Alleanza verdi e sinistra Fabio Giambrone.

«Non è accettabile che un incontro di questo livello, in un contesto internazionale così drammatico, avvenga senza alcuna comunicazione istituzionale alla città e al Consiglio comunale – si legge nell'interrogazione – Parliamo di un incontro con il rappresentante di uno Stato il cui governo è oggi al centro di gravissime accuse sul piano internazionale e il cui vertice è ricercato dalla Corte Penale Internazionale, mentre nella Striscia di Gaza è in corso una catastrofe uma-

nitaria sotto gli occhi del mondo».

Stesso copione a Palazzo d'Orleans dove è stato il governatore Renzo Schifani ad accogliere Peled. Alla fine è stato lo stesso Peled, con un post sulle sue pagine social a rendere tutto noto. «La mia visita ufficiale in Sicilia è iniziata dal suo incantevole capoluogo – scrive l'ambasciatore sui suoi profili social – Tra i primi ad accogliermi il sindaco e il presidente della Regio-



Peso: 43-1%, 49-43%

ne». «Si è discusso di cooperazione, innovazione, cybersecurity, risorse idriche – incalzano i consiglieri di opposizione al Comune di Palermo – senza che sia stata resa pubblica alcuna posizione sui diritti umani, sulla tutela dei civili, sul rispetto del diritto internazionale. Non è questo il modo di rappresentare Palermo. La quinta città d'Italia non può permettersi opacità, ambiguità o silenzi su questioni di questa portata. Non può proclamarsi città di pace e poi non dire una parola quando la pace viene calpestata. Fare un incontro istituzionale è una scelta politica. Ma provare a nascondere lo è ancora

di più». Anche alla Regione l'incontro fra l'ambasciatore israeliano e Schifani ha acceso le polemiche. «Apprendo con profonda preoccupazione della visita ufficiale a Palermo dell'ambasciatore israeliano – dice la deputata del Pd all'Ars e vice segretaria regionale del partito Valentina Chinnici – In un momento di gravissima tensione internazionale è lecito interrogarsi sulla necessità e sul significato politico di questa ricezione ufficiale da parte delle massime cariche della città e della Regione. Quali accordi o collaborazioni si stanno delineando con un governo straniero in settori strategici come l'acqua,

l'agricoltura e la cybersecurity? Il governo regionale e il Comune hanno il dovere di riferire all'Ars e ai cittadini».

Lagalla ribatte: «Nel corso del confronto abbiamo affrontato temi legati alla cultura e al dialogo interreligioso, ambiti nei quali Palermo è da sempre impegnata. Non è mancato, da parte mia, un sincero auspicio per la pace, nella convinzione che il dialogo tra i popoli restino strumenti fondamentali per costruire un futuro di stabilità e convivenza».



Il post di Jonathan Peled che ritrae la stretta di mano tra l'ambasciatore, Schifani e Lagalla



Peso:43-1%,49-43%